940.9193
B 32b

"QUADERNI GEOGRAFICI"
Pubblicazione mensile
diretta dal dott. prof. MARIO BARATTA
Anno I - N. 1 Luglio 1918

MARIO BARATTA

CESARE BATTISTI

Geografo - Martire

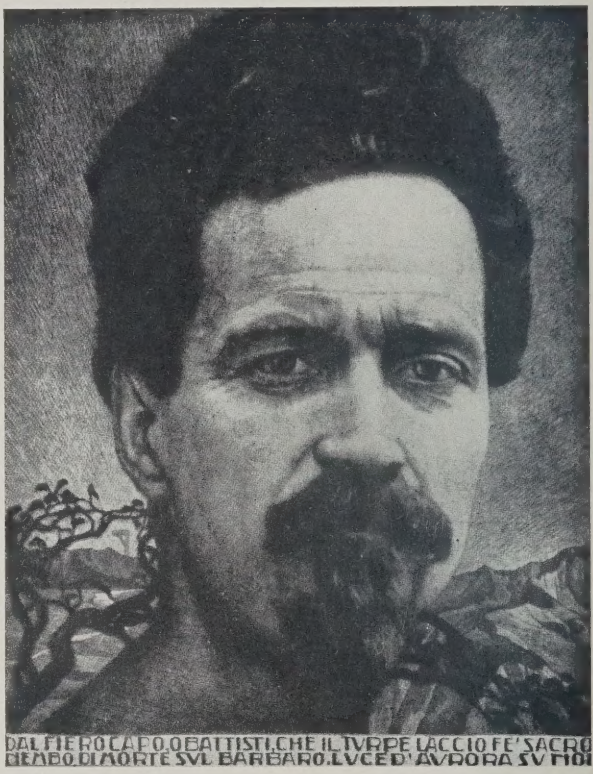
1918
ISTITUTO GE E AGOSTINI
Roma Milano

ULRICO HOEPLI MILANO LIBRAIO DELLA REAL CASA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/cesarebattistico00ruff_0



Da un'acquaforte di L. BONAZZA. *Versi di* G. BERTACCHI.

CESARE BATTISTI

940.9193
B32b
LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

" QUADERNI GEOGRAFICI "

Pubblicazione mensile diretta dal dott. prof. MARIO BARATTA

Anno I - N. 1 Luglio 1918

MARIO BARATTA

Cesare Battisti

Geografo - Martire

1918

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

ROMA - NOVARA - MILANO

L' Istituto Geografico De Agostini (Novara)
(Società anonima editrice)
intende riservati a sè tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica
conformi alle vigenti leggi nazionali e convenzioni internazionali

3000. 8-1918 - B. 332 T. - Tipo-lit. IGDA - Novara

Un urlo di esecrazione contro gli autori di tanto delitto unanime si elevò dal petto di tutti gl'italiani dalle remote valli alpestri alle terre più soleggiate della Trinacria, allorquando nella sua cruda verità si è conosciuta la fine miseranda che il governo degli Absburgo aveva riserbato a Cesare Battisti, all'Uomo che tutti conoscevano, tutti altamente apprezzavano e tutti avevano imparato ad amare.

E da per tutto l'eroe martire è stato in modo degno ricordato: sul campo di battaglia furon consacrate gloriosamente le sue virtù militari; in tutte le città, in tutti i villaggi furono ricordate le virtù civili, la ferma grandezza dell'eroe, la maestà del sacrifizio del martire.

Cesare Battisti è divenuto il simbolo della rinnovata fede; simbolo di quelle terre italiane che dai sommi fastigi delle addiacciate Alpi Venoste, Passirie, Breonie ed Aurine guardano Trento; che a prova della sua romanità addita la tavola Clesiana, attestante l'importanza ed i diritti del suo *splendidissimum municipium*, e della indiscussa italianità mostra il monumento eretto a Dante, il padre della lingua nostra: simbolo di quelle terre che la catena delle Giulie separa dai paesi transalpini e che riguardano Trieste come palladio della immutata fede. Il tempio di San Giusto, che s'inalza glorioso sopra i ruderi dell'antico *Capitolium*, è la prova irrefragabile dell'intima conti-

p 42134

nuità fra la civiltà di Roma e quella italiana, che l'Austria ha misconosciuto ed ha sempre cercato di conculcare a vantaggio di slavi ignari o protervi. Egli è divenuto il simbolo delle aspirazioni di tutti gli uomini colti ed operosi che abitano il basso e ristretto zoccolo costiero dei Velebiti e delle Dinariche, che la sapienza di Roma e la liberalità di Venezia hanno fatto rifulgere di splendore.

Mònito severo della nostra stirpe che, commossa per la nuova infamia dell'Austria, reverente s'inchina al novello martire, ma nello stesso tempo con virile fermezza reclama dal valore dei propri figli e dal senno dei loro duci, che le armi italiane irrompenti dai varchi faticosamente aperti nell'iniquo confine, assestino alla duplice monarchia quel colpo fatale che dovrà sfasciare il mal connesso mosaico; e dall'opera eroica, ma silente, della nostra Marina attende che l'Adriatico — come già fecero le triremi di Roma e le galee della Serenissima — sia purgato dai novelli pirati, che con le loro terroristiche gesta si mostrano non dissimili dagli antichi.

Il governo nazionale, vero interprete dei sentimenti di tutti gl'italiani, in quell'ora solenne, in cui rombava il cannone ed il sangue dei figli d'Italia tingeva di vermiglio l'immacolata veste dei monti e le livide rocce del Carso, come impegno solenne decretò che in Trento, congiunta all'Italia, sarà eretto dalla nazione riconoscente un monumento all'eroe martire, all'assertore fervente dei diritti della stirpe italiana, al banditore cosciente della fede destinata a sicuro trionfo.

Ma fra le onoranze vibranti di amor patrio ed esaltanti il sacrifizio sublime dell'Uomo, non potevano rimanere estranei i geografi italiani gloriosi di ricordare Cesare Battisti fra i membri intelligenti ed appassionati di loro famiglia: e la Reale Società geografica italiana conferendo alla memoria del martire la grande medaglia d'oro, non solo ha voluto dimostrare l'alta considerazione in cui dai competenti sono tenuti

gli studi da lui pubblicati, ma anche ha voluto far vedere che i geografi italiani non rimangono appartati nei loro gabinetti; ma vivono della vita stessa della nazione, della quale cooperano con i loro studi a preparare la grandezza.

*
* *

L'orientamento della vita intellettuale di Cesare Battisti, che ha avuto potenti riflessi sopra quell'atteggiamento politico che ha fatto di Lui un apostolo illuminato della più santa fra le cause, e che l'ha inalzato all'altare del martirio, eternandolo fra i numi tutelari dell'Italia, questo orientamento Egli ebbe alla scuola di geografia di Firenze, retta da Giovanni Marinelli.

Giovanni Marinelli, ingegno acuto, perspicace e mente erudita, è stato sempre nella sua vita attiva e fattiva il banditore più convinto della necessità che gli studi geografici in Italia dovessero anzitutto essere rivolti alla conoscenza intima ed alla illustrazione di *casa nostra*: « Il primo e sacrosanto dovere di un po-« polo — ripeteva sovente — è quello di conoscere se « medesimo e la dimora che la sorte o i suoi padri gli « diedero. Tale applicazione dell'antico e profondo con-« cetto, riassunto nell'adagio *nosce te ipsum,* è primis-« simo elemento di sapienza e di potenza civile, poli-« tica, militare, economica; è la più alta e solenne « sanzione della piena padronanza di noi medesimi « e del dominio integro ed intangibile sul suolo che « ci alberga e ci nutrisce: è la ragione efficiente di « molte vittorie in qualsiasi campo dell'attività uma-« na ». Il Maestro — che per primo aveva dato un nobile esempio rivolgendo l'instancabile ed illuminata sua attività in modo precipuo alla illustrazione del nativo suo Friùli — buono e paziente, seppe destare latenti energie, infondere nei giovani il suo entusiasmo per gli studi geografici, ed i giovani tutti che intorno a Lui si strinsero soccorse con l'autorità della sua scienza, con l'aiuto cordiale, con il consiglio paterno.

E Cesare Battisti, che pronto aveva l'ingegno, ha subito il fascino del Maestro. Le condizioni strutturali del suo Trentino, quelle demografiche ed economiche, le vicende politiche e storiche della sua regione nativa si prestavano ad una disamina del più alto interesse scientifico e politico. Confortato dal Maestro, ancora studente, si accinse all'ardua prova; la conoscenza profonda dei luoghi per i quali aveva peregrinato ed andava peregrinando gli rese meno grave il compito, che assolse in modo veramente degno del più grande encomio, dandoci oltre una ben elaborata descrizione fisica della regione, ampie notizie intorno agli abitanti, con speciale riguardo ai problemi relativi alla lingua ed alla nazionalità loro; alle risorse locali, alle condizioni economiche della provincia, mostrando nella trattazione profondità di dottrina, ampiezza di vedute, critica sagace e nello stesso tempo prudente e larga comprensione dei difficili problemi che lo studio andava sciogliendo, oppure anche solo chiarendo.

Il lavoro, presentato come tesi per il suo addottoramento (estate 1897), gli valse il premio stabilito per la migliore illustrazione scientifica o letteraria del Trentino fatta da studenti trentini. Il lusinghiero giudizio, che la Commissione aggiudicatrice ha dato sull'opera del Battisti, fu condiviso dai geografi italiani e stranieri, i quali concordemente hanno ritenuta la monografia un saggio eminente steso con moderne vedute e con l'utilizzazione sapiente dei dati faticosamente raccolti e vagliati con apparato severo.

Così il Trentino, per merito del Battisti, è stata la prima regione italiana, che ha avuto una complessa e completa illustrazione corografica nella quale furono applicati « specialmente per quanto concerne problemi « orometrici e la distribuzione ipsometrica della popo- « lazione, i criteri ed i metodi che son frutto dei più « recenti progressi geografici e che altri antecedente- « mente non aveva pensato di impiegare, o lo aveva « fatto in modo difettoso o censurabile ».

In questo frattempo Egli attese ad altri lavori e pubblicò diversi studi originali, quali la monografia sopra il laghetto di Lavarone, fatta in collaborazione con L. Ricci; altre illustranti il lago di Terlago e la valle di Pinè, stese insieme a G. B. Trener; le ricerche limnologiche sopra i laghi del bacino del Fersina; varie note riguardanti la climatologia trentina, ecc.... Notevole pure è il contributo portato dal Battisti alla storia della cartografia trentina ed al certo importante è la sua relazione al Congresso geografico italiano tenuto in Firenze nel 1898, sopra l'utilità di iniziare una raccolta sistematica dei termini locali attinenti a fenomeni geofisici ed antropici per dare un migliore assetto alla nomenclatura geografica italiana. Intorno a questo tema, posteriormente, Egli pubblicò un saggio riguardante il Trentino, sprone ad ulteriori ricerche intraprese da altri studiosi sopra lo stesso interessante argomento.

L'esuberante attività di Cesare Battisti lo indusse a fondare nel 1898 in Trento, insieme a G. B. Trener, il *Tridentum*, il banditore più autorevole della coscienza scientifica e storica della regione il centro della cultura italiana nel Trentino; in questa rivista Egli pubblicò da prima alcuni degli studi dianzi ricordati, ed in seguito altri scritti suoi, dedicati tutti alla illustrazione di particolari problemi di geografia antropica ed economica della regione.

Per di più poco dopo, nel 1899, fondò in Firenze con Renato Biasutti *La cultura geografica,* rivista che si presentò con programma battagliero e con l'intento — come indicava il suo stesso titolo — di cooperare alla diffusione della cultura geografica fra il nostro pubblico, che ne è quasi digiuno, anzi ne misconosce l'alto valore educativo; di « instillare.... quell'amore per la patria italiana che spinge a studiarla e a farla conoscere » e nel contempo nel grido *pro-geografia* volle significare « una delle tante forme, in cui si deve incarnare l'aspirazione al progresso e alla evoluzione

sociale ». In questa rivista, che ebbe brevissima vita, il Battisti assiduamente collaborò non con articoli originali, ma pubblicando riassunti critico-bibliografici dei più importanti lavori attinenti le nostre discipline che venivano alla luce.

Medesimamente, seguendo anche in questo l'esempio del grande suo Maestro, dava mano alla redazione di guide locali altamente apprezzate per la loro diligente compilazione, per la rigorosità del contenuto, per l'italianità della toponomastica e dei concetti geografici e storici svolti.

*
* *

Egli amò la sua terra natia come amò il suo popolo sobrio e laborioso, i cui diritti vedeva ogni dì calpestati dal governo, e fiducioso nei destini della patria sua infelice, non acquietandosi di attendere giustizia riparatrice, volle cooperare alla sua redenzione. E scese nell'arringo politico.

Ben pochi sono gli uomini politici che, come Cesare Battisti, hanno avuto una preparazione profonda intorno ai complessi problemi demografici ed economici del proprio paese; la geografia gli aveva aperto orizzonti infiniti, aveva esercitato un'azione vivificatrice sopra la sua coscienza, sopra il suo intelletto.

Infatti, l'uomo non può essere concepito all'infuori del mezzo in cui vive e si sviluppa; i fattori etnici e di ambiente e le condizioni politiche, economiche e civili che la geografia studia e mette in correlazione, non solo spandono luce feconda per la interpretazione degli eventi nella storia, ma servono a chiarire gli orientamenti morali e materiali dei popoli stessi, ad additare i centri di loro attrazione e nel contempo ci fanno intravvedere alcun che di positivo nel loro divenire.

Battisti fu un socialista, ma un socialista sul tipo di Edmondo De Amicis, che al socialismo era stato attratto dall'impulso del grande suo cuore.

La borghesia nel Trentino, come ovunque, raccogliendo le migliori forze intellettuali e morali, aveva la necessaria preparazione per una giusta comprensione dei problemi politici; essa era la custode della patria lingua e la tutrice del *principio di nazionalità*. Contro questa borghesia, per bieca arte di governo, gli Absburgo tentavano di scagliare il proletariato, dominato da preti in massima parte austriacanti.

Cesare Battisti, che conosceva profondamente l'anima del suo popolo e le condizioni materiali e di spirito del proletariato tridentino, aveva intuito che la sua rigenerazione non poteva essere fatta dall'Austria, bensì era legata al divenire politico.

Esiste un intimo rapporto fra la vita materiale e morale di un popolo con la sua anima, con la sua coscienza nazionale.

Per sollevare lo spirito affinchè l'anima grande, immacolata di quel popolo — che dal governo degli Absburgo non ha avuto mai nè giustizia, nè conforto, ma solo vessazioni ignobili, persecuzioni infinite e completo misconoscimento e conculcazioni di diritti — impotente a lottare, non si smarrisse in una deprimente disperazione, non si accasciasse sotto il peso delle necessità quotidiane che creano nell'anima uno stato angoscioso, che porta la sfiducia più completa nell'avvenire e quindi l'inerzia, ed a poco a poco con lo smarrimento della coscienza, la sottomissione, occorreva anzitutto lottare per il miglioramento delle condizioni materiali di vita, per poter meglio coltivare, sopra la facilmente comprensibile fede socialista, l'anima italiana.

E Cesare Battisti, con la sua attiva ed efficace opera di propaganda, contribuì a migliorare le condizioni materiali di vita del proletariato tridentino, per renderne nello stesso tempo più vigorosa la fibra, per agguerrirla alle lotte per le conquiste civili e farla più resistente ai premeditati, proditori ed incessanti attacchi

di chi aveva tutto l'interesse a mantenere ignorante il popolo, ed a peggiorarne le già misere condizioni. Egli mente veramente superiore, parlando, con sincero fervore, che trovava corrispondenza nell'animo degli umili, riuscì nella sua propaganda ed i contadini di Trento, i diseredati dalla fortuna, alto affermando il diritto alla indipendenza, pervasi dall'idea nazionale, ritrassero forza di resistenza alla politica intimidatrice e comprimente di un governo che ogni dì si faceva più feroce, e per naturale attrazione, con trepido animo spiavano se al di là dei monti vietati sorgesse un raggio di sole che scaldasse il cuore desolato e diradasse la tenebrìa, che fosca avvolgea lo spirito. Onde, ben a ragione poteva Cesare Battisti ricordare a Mussolini che « l'Italia è ora nel cuore di tutti i trentini, « e chi lo nega, nega la verità ».

Ma nessun passo poteva essere fatto in favore della causa nazionale e del proletariato, se non si riusciva a strappare al governo l'autonomia politico-amministrativa per il Trentino che Cesare Battisti sostenne con tutte le sue forze, in una lunga e memorabile campagna, solo troncata dalla guerra.

Trentino e Tirolo hanno tradizioni diverse e bisogni non eguali; la loro unione illogica riesce infeconda: la natura stessa con la sua sapienza infinita, in modo indiscutibile ha segnato la netta linea di demarcazione. Solo un'amministrazione autonoma, provvedendo con illuminato senno ai bisogni impellenti, sarà capace di rialzare le depresse condizioni economiche, causate dalla insipienza e dall'abbandono in cui lo stato mantiene la provincia: quindi « governo nostro a Trento « in nome del popolo e per il popolo ».

Per rendere più efficace la propaganda, fatta con infinito numero di discorsi, di conferenze e di conversazioni tenute nelle città, nei villaggi, nei casolari, nelle malghe, fondò nell'aprile 1900 *il Popolo,* il battagliero quotidiano socialista, che difese strenuamente

con opera assidua i diritti degli umili, insieme con la autonomia del Trentino e la sua italianità. Sequestri, perquisizioni, processi ogni dì fioccavano al giornale, ma in vece di fiaccarne lo spirito, rendevano quel foglio sempre più audace, sempre più combattivo.

*
* *

Era però necessario entrare nel Parlamento, per poter esercitare un'azione costantemente vigile di critica, di controllo e di opposizione all'operato del governo; e, liberamente parlando, denunziare le angherie che con la complicità di questo, gli altri elementi etnici della monarchia, sia separatamente, oppure insieme coalizzati ed aizzati contro la nostra stirpe, esercitavano a danno degl'italiani; ricordare ad ogni pie' sospinto i diritti di questi e nel contempo cercare — anche sfruttando le più intricate strane e sempre instabili situazioni politiche, che si andavano delineando nella vita epilettica dell'impero degli Absburgo — di ottenere vantaggi e guarentigie per i due milioni di italiani costretti a far parte della duplice monarchia.

E nel 1911, dopo aspra lotta, venne eletto deputato di Trento.

Al Parlamento austriaco ed alla Dieta provinciale di Innsbruck, Egli alta la voce sollevò con sobria ma incisiva parola, in favore del Trentino, prospettando sempre i problemi di vitale importanza per la regione e nei quali il fattore economico era in modo inscindibile connesso con quello nazionale. E tornò ad agitare con il suo robusto braccio la bandiera dell'autonomia del Trentino che il governo imperiale (il quale intuiva il fine cui tendeva l'agitazione) non volle concedere, scavando con l'assoluto suo diniego fra Vienna e Trento un vero abisso che rendeva ogni dì più profondo.

Richiamò l'attenzione del Parlamento sulle meschine condizioni dell'agricoltura trentina, additando

i provvedimenti necessari per rialzarne le depresse sorti; dimostrò la necessità di una provvida legge a tutela dei numerosissimi emigranti; parlò in favore della Università italiana a Trieste, mostrando come il socialismo non debba esclusivamente rivolgere la sua opera alla conquista di miglioramenti economici per il proletariato, ma con lungimirante azione debba sorreggere lo sviluppo dell'alta cultura, perchè questa ha riflessi infiniti e decisivi sopra la vita del popolo, sopra la sua evoluzione intellettuale e sopra il suo sviluppo economico. Insorse contro la dittatura militare imperante nel Trentino, la quale soffocava le popolazioni, imponeva pesanti oneri e con vessazioni infinite fatalmente inceppava le libertà garantite dalla costituzione e lo sviluppo delle industrie e dei commerci. Non lasciò occasione per bollare, con fiera parola, la delittuosa politica di persecuzione dell'elemento italiano della duplice monarchia, ripetutamente ammonendo che il governo militarista e poliziesco non faceva che seminare odio, naturale sentimento di chi è compresso dalla miseria e dalle sofferenze. Ed è umano, diceva, che le popolazioni alla periferia dell'impero — disgiunte per fatalità dalla massa compatta delle loro stirpi che vedono evolversi alla luce dei liberi ordinamenti democratici — volgano il loro pensiero al di là del confine politico..... sperando.

Nella seduta del 12 giugno 1914 — una quindicina di giorni prima dell'eccidio di Saràjevo — alla Dieta di Innsbruck Cesare Battisti, quasi presago della catastrofe che il governo austriaco andava preparando, discutendosi l'approvazione della nuova legge militare, insorse ancora contro la politica antitaliana seguita dal governo. « In fondo » disse, « noi viviamo in uno « Stato che misconosce completamente tutti gl'interessi « degl'italiani: noi viviamo in uno Stato il quale *ha* « *molto di frequente ignobili voci di provocazione con-* « *tro la nostra nazione madre...* Non si ha riguardo

« all'Italia come stato estero, non lo si ha verso di « noi che viviamo nell'interno della monarchia ».

« Altrove l'esercito è l'espressione genuina, caratte- « ristica della patria.... è un centro da cui irradiano « e convergono affetti e simpatie »: in Austria no, perchè qui mancano le ragioni fondamentali che formano l'animo vibrante all'esercito; « in Austria la « patria non esiste ». E riassunse il suo pensiero nella frase: « Non un uomo, non un soldo! »

— E si rallegrò che tutti i deputati italiani, senza distinzione di partito, si fossero dichiarati contrari al progetto, con il quale si voleva rafforzare quell'esercito troppo spesso nei circoli e nelle gazzette militari salutato « *come castigatore ed invasore degli stati vicini,* « *non escluso quello stato che corrisponde alla nazione* « *nostra* ». Ed il più elementare dei doveri umani è « quello di non contribuire a fornir le armi per af- « fidarle *a chi nasconde il desiderio di colpire i nostri* « *fratelli, anzi la* NOSTRA MADRE ».

*
* *

Nell'azione burrascosa dell'apostolo non ebbe mai quella intemperanza di linguaggio propria agli altri gruppi del Parlamento austriaco, dimostrando anche in tal modo come l'elemento italiano abbia una civiltà veramente superiore. Pur tuttavia Cesare Battisti, per un naturale equilibrio del pensiero e del sentimento che animava la sua parola franca e leale, per la virtù cosciente e ferma che dalle sue parole e dai suoi atteggiamenti traspariva, colpiva e colpiva nel segno; ed osò, ben sapendo che il Parlamento in Austria può diventare l'anticamera della galera, pronunciare oscure minacce: « Ah! no! miei signori! Ne abbiamo abba- « stanza di forti e di soldati! Noi la vogliamo finita « questa forsennata politica. Se nel repertorio buro- « cratico austriaco c'è una frase esatta è quella che « chiama *potere irresponsabile* quello di certi signori.

« Comunque si chiami, sia esso l'erede al trono « o chi si voglia, l'autore di questa politica di com- « pressione verso il Trentino, di odio verso la nazione « italiana.... chiunque esso sia, è davvero un irrespon- « sabile, un pazzo, un uomo destinato al manicomio!

« Noi però insorgiamo in nome della civiltà e « dell'umanità e gridiamo: la sia finita con un simile « governo: la sia finita con il partito della guerra, « il militarismo dissanguatore, i pazzi che lo dirigono ».

*
* *

Quando Cesare Battisti pronunciava queste parole nere nubi si addensavano su l'orizzonte politico: l'Austria, la *longa manus* della Germania, che da qualche tempo meditava un' *azione punitiva* verso la Serbia, prese a pretesto l'eccidio di Saràjevo per lanciare quel brutale *ultimatum*, causa occasionale che ha fatto divampare la terribile conflagrazione europea.

La Germania, con cinica fermezza, svolse il suo bieco piano d'aggressione feroce, per tanti anni accarezzato e nei suoi più minuti particolari predisposto.

Russia, Francia, Inghilterra, impreparate alla guerra e fidenti nella santità dei trattati, dopo un breve periodo di esitazione, furono trascinate dalla perfidia tedesca e riluttanti sono entrate nel sanguinoso agone, per difendere la propria esistenza e quella dei piccoli popoli, per difendere la libertà e la civiltà, conquistate a prezzo d' immensi sacrifizi.

Inebbriati dalle folli dottrine pangermaniste, tutti i tedeschi, dal più rigido conservatore al più ardente socialista, vedevano nei primi mesi della guerra i loro eserciti di vittoria in vittoria avanzare sopra il suolo nemico ed allargare i confini ritenuti angusti per la patria loro.

Infatuati dai facili rapidi primi successi sopra i nostri alleati, pregustavano di già la realizzazione del sogno pangermanista, e concordi plaudivano all'impe-

ratore, vero simbolo di loro gente, che con telegrammi discorsi e proclami glorificanti gli eroici figli, annunziava le vittorie ottenute, ed altre ne prometteva contro gl'implacabili nemici. Questi volevano ad ogni costo soffocare la Germania, tarparne le ali per l'immenso volo nei cieli infiniti, e sopra i mari sterminati, dei quali la perfidia inglese gelosa manteneva l'esclusivo dominio, e che dovevano diventare liberi e campo fecondo per la marina tedesca, la quale non più minacciata di asserragliamento nel brumoso mare del Nord, vittoriosa sopra tutte le bandiere sarebbe scesa, sostenuta dalle armi tedesche, allo scintillante Mediterraneo, all'indomito mar Nero, al placido mar Eritreo, al burrascoso mare Indiano, agli oceani senza confine, come senza confine era l'orgoglio tedesco mossosi alla conquista dell'intero globo.

Ma il sogno egemonico alemanno presto doveva essere inesorabilmente infranto! L'armata inglese riduceva all'impotenza la marina tedesca, la cui bandiera scompariva dai mari; la Francia sulla Marna, per la neutralità benevola dell'Italia, per l'eroico sacrifizio del Belgio e per il valore indomito dei suoi figli, infliggeva ai tedeschi una irreparabile disfatta sullo scacchiere occidentale, mentre con meno appariscente successo, ma con egual risultato, la Russia riusciva a inchiodare i nemici sullo sterminato fronte orientale.

Il mondo attonito assisteva alla sanguinosa tragedia, al cozzo immane di infinite siepi di armi sinistramente luccicanti alle vampe dei mostruosi cannoni ed a quelle che si inalzavano dalle città e dai villaggi distrutti.....

Ma dagli smisurati campi di battaglia intrisi di sangue, sui quali si ammonticchiavano migliaia e migliaia di esseri falciati dalla morte, e dagli abissi violati del mare, alto si elevava al cielo un urlo disperato; un urlo che nulla ha di umano: una imprecazione pregna di odio contro i novelli vandali, contro i redivivi unni.

E l'Italia, l'Italia nostra, poteva rimanere muta spettatrice? Poteva, anche mediante la sua astensione, farsi complice d'un'aggressione delittuosa?

No! — risponde agl'italiani tutti, Cesare Battisti, che in questo frattempo era riuscito a varcare il confine di Val Lagarina e scendere nella patria del suo sogno e del suo pensiero.

Con lucida visione Egli intuì che la nostra neutralità non poteva esser fine a sè stessa, perchè prolungata ci avrebbe condotto a morte oscura e vergognosa. Per un più sicuro e migliore domani stimava necessario che l'Italia partecipasse all'immane conflitto, nel quale poscia nolente sarebbe stata, e con suo svantaggio, trascinata: conflitto destinato non solo a far tramontare per sempre il folle disegno egemonico tedesco, ma anche a dare un nuovo assetto, una nuova impronta all'Europa civile. Indicava così agl'italiani la strada da seguire: la via maestra conducente in modo infallibile alla vittoria ed alla gloria.

E divenne il banditore della guerra santa, della nuova crociata contro i barbari.

La sua persona aveva un non so che di jeratico. Egli era infatti il sacerdote d'una grande idea, che andava prospettando in tutte le città, in tutti i paesi.... Egli fu l' assertore illuminato e convinto di quella grande opera d'integrazione e di rivendicazione nazionale, la quale ha avuto già ferventi apostoli in Giuseppe Mazzini, in Giuseppe Garibaldi e nelle migliaia e migliaia di martiri che l'Italia sempre onora, riuscendo con la sua parola chiara, sincera ed appassionata senz'enfasi a penetrare nell'animo della nazione; a far divampare nei cuori più torpidi la fiamma dell'ideale; a risolvere negli spiriti titubanti le incertezze; a rincuorare i pusillanimi, ed infine a dare un contenuto positivo alle idee degli entusiasti.

Le ragioni geografiche in modo inesorabile s'impongono. Per evitare ulteriori conflitti la stirpe italia-

na deve essere riunita in una sola famiglia: perciò è necessario sparisca l'iniquo confine che l'Austria, pregna d'odio e di livore, ci ha dato nel 1866, per mantenere in stato di soggezione l'Italia e per premere contro di essa. La fatalità storica vuole si debba arrivare al confine geografico, che è confine di pace, cioè alla grande catena delle Alpi, baluardo formidabile posto dalla natura stessa a difesa del nostro paese. E riguardo all'Adriatico, con mirabile intuizione, ammoniva che « l'unico confine sicuro è dato dalla ben mar« cata linea delle Alpi Giulie e delle Alpi Dinariche », non essendo possibile la difesa del littorale della penisola nostra, finchè i rifugi sicurissimi ed i capaci porti dell'Istria e della Dalmazia rimarranno in mano della Monarchia Danubiana.

* * *

« Parlare della propria terra è sempre dolce », diceva Battisti, e gli occhi suoi si animavano di gioia infinita allorquando ricordava i monti, le valli, i paesi del suo Trentino, che ansiosi attendevano l'opera redentrice.

Il suo sguardo si faceva mesto allorchè con rapidi tocchi, senza lusso di frasi e senza esagerazione dei propri sentimenti, tratteggiava le condizioni politiche dell'Austria e del Trentino.

La costituzione largita dagli Absburgo è una larva, una burla: l'Austria è un governo in piena balìa del feudalismo più caparbio, del militarismo più assolutista e del clericalismo più retrivo. Nell'impero non è possibile una pacifica convivenza di popoli, giacchè l'uguaglianza delle nazionalità, garantita dalla carta fondamentale, si risolve nel predominio più sfacciato dei tedeschi e dei màgiari. Questi, oltre la libertà, si sono arrogati il diritto di opprimere, se loro torna politicamente utile, le propaggini etniche e le altre schiatte insediate entro i confini della monarchia. Sto-

ria dolorosa di persecuzioni ignobili e di martirio inenarrabile, che gl'italiani del Trentino, del littorale e della Dalmazia, i romeni di Transilvania e del Banato, i ruteni della Galizia e Bucovina, i polacchi della Galizia, i czechi della Boemia e Moravia ben conoscono.

Nell'Austria unica legge è l'arbitrio.

Il *Parlamento è una bolgia infernale* che rispecchia le condizioni della multiforme monarchia, nella quale gl'interessi già profondamente diversi dei vari popoli sono resi in modo irriducibile divergenti dalla subdola politica del Governo, che trova appunto nei dissidi le ragioni d'un equilibrio sia pure momentaneo il quale permette al militare o al prete di non attendere alle opere loro, ma di sgovernare.

Con commossa parola, che tradiva la burrasca dell'animo, Cesare Battisti faceva sentire in tutt'Italia il grido di dolore degl'irredenti ricordando le infinite ignobili persecuzioni inflitte agl'italiani del Trentino; lo stesso martirio dei belgi, stati massacrati e scacciati violentemente dalle loro case arse, dalle officine distrutte, dalle terre ubertose rese sterili, è poca cosa rispetto all'azione subdola d'odio ed avvelenamento quotidiano esercitato dall'Austria, che fra torture e spasimi indicibili vuol togliere la propria impronta alla nostra stirpe, per tramutare l'italiano dell'impero in un nuovo tipo della teratologia umana, nell'*homo austriacus*, un abbrutito senza ideali e senza sentimenti, atto solo a chinare automaticamente l'ignobile cervice agli imperativi degli Absburgo.

Il suo sguardo ritornava ancora sorridente, dimostrando l'intimo compiacimento, allorquando ricordava che il suo Trentino benchè dissanguato ed impoverito dal governo che l'aveva aggiogato al tedesco Tirolo, sebbene un po' troppo dimenticato dagl'italiani del regno, era riuscito con le proprie forze, mercè la tenacia ammirabile dei suoi figli e l'inflessibile loro volere, a difendere la propria esistenza morale.

I trentini, lottando disperatamente per lungo volgere d'anni, animati dalla fede inestinguibile nel proprio destino, anche quando ogni speranza sembrava perduta per il triplicismo della politica italiana e per l'attossicamento della vita nazionale, dato dal dilagare della più dissolvente dottrina, al prezzo dei più duri sacrifizi, hanno conservato intatto il dolce idioma di Dante, immacolata la coscienza nazionale e viva la speranza.

Ma in questa lotta formidabile anche i più robusti organismi purtroppo sono destinati a logorarsi.

Sia nelle grandi battaglie, sia nelle quotidiane scaramuccie, è un pezzo d'anima che si sfibra; lo stesso duro acciaio, sottoposto a continua e crescente tensione, pure non piegandosi, finisce con lo spezzarsi; e noi, diceva, siamo giunti oramai al limite estremo della resistenza.

Siccome nella crisi dolorosa della guerra europea l'impero anacronistico degli Absburgo non potrà sopravvivere, l'occasione si è presentata. « Ora, o mai « più! » esclamava con voce rotta dai singulti del cuore, le cui ferite Egli stesso, con freddo stoicismo, andava acutizzando.

Una commozione spontanea, immediata si diffondeva tosto nell'uditorio; un'ondata impetuosa di entusiasmo, traboccante dall'animo di tutti: un applauso formidabile salutava l'oratore, mostrandogli un consenso cordiale, che rianimava lo spirito di Battisti e ne sedava l'intima tempesta. Gli occhi suoi acuti diventavano più brillanti per una lacrima.

Il suo pensiero gradatamente, per un intimo processo di convincimento, si era trasfuso nell'animo dell'uditorio da prima freddo e, diciamolo pure, un po' diffidente, attratto dalla limpida sincerità e serenità del suo eloquio, che con religioso silenzio aveva seguito.

Così le sventure di Trento e di Trieste tornarono ad essere ancora le sventure comuni a gran parte della

madre patria, come l'attesa angosciosa degli irredenti tornò ad essere attesa angosciosa per il maggior numero degl'italiani.

*
* *

Solo i suoi compagni di fede politica, cristallizzati in formule oramai superate, *per una concezione bassamente materialista della vita,* tennero verso di Lui un contegno, che colpì nel più profondo l'anima sua sensibile e leale: essi osarono irridere dicendo che si era fatto paladino di « coloro che non hanno assolutamente « nessun desiderio di staccarsi dall'Austria ». Battisti protestò in modo fermo e dignitoso, altamente rivendicando al proletariato trentino il fiero sentimento di italianità, condiviso dalla intera borghesia del suo paese. « Dimenticateci, se volete, ma non dite ciò », concludeva « è un'offesa, è una bestemmia! »

Come pure, solenne menzogna era l'affermazione ripetuta da taluni, che gl'italiani della duplice monarchia vivessero economicamente bene. L'Austria — diceva Battisti — ci ha dissanguati, estorcendo tasse esose, gravanti specie sopra i consumi popolari fra gli italiani, e con leggi improvvide, con regolamenti balordi, con la schiavitù militare, con la poliziesca burocrazia ha inferto colpi mortali alla economia del Trentino, come d'altronde con opere portuali deficienti e non costrutte a tempo opportuno, con raccordi tardivi ed inadeguati, con tariffe ferroviarie troppo elevate e mal congegnate, con regime doganale eccessivamente aspro, ha impedito lo sviluppo del porto di Trieste, paralizzando i vantaggi della eccezionale posizione geografica di questa città, ed ostacolando le abilità mercantili dei suoi abitanti.

Ed alla perfida insinuazione che la redenzione del Trentino sarebbe costata troppo « e non compense- « rebbe il guadagno » sintetizzata nella frase: « Son

« quattro sassi! » che ignoranti e perversi nei dì della nostra neutralità andavano scrivendo e ripetendo per definire il Trentino, Egli, celando lo sdegno dell'animo amareggiato, ribattè in modo dignitoso ed esauriente, dimostrandola errata e cattiva. Cattiva, perchè se anche il suolo fosse tutto di rocce brulle o ricoperte da spine e sterpi « non sono di sasso » diceva, « i cuori « che lassù palpitano italianamente, e si volgono ai « cuori dei fratelli d'Italia implorando aiuto »; errata perchè geograficamente ed economicamente sbagliata: il Trentino, sebbene non dovizioso, pur tuttavia non è meno ricco di altre regioni agricolo-montuose dell'Italia: la percentuale di terreno affatto sterile non è molto elevata e tutt'altro che spregevoli sono le sue risorse latenti, le quali, per il mal volere del Governo, non si sono mai potute mettere in valore.

E per documentare meglio il suo asserto, preparò una nuova pubblicazione sopra il Trentino, nella quale pose in evidenza la sua ricchezza idraulica, e dimostrò come il suo suolo potrebbe essere più intensamente sfruttato, mediante un notevole e razionale sviluppo della coltura della vite, dei gelsi, degli alberi fruttiferi, degli ortaggi, con l'industria dell'allevamento del bestiame, ecc. ecc. Pose in correlazione lo sviluppo demografico del Trentino con le condizioni dell'industria dell'agricoltura e dei commerci, e con le correnti migratorie e portò nuova luce sopra la questione nazionale che tenne sempre agitata la vita civile degli abitanti, dei quali infine mise in evidenza le condizioni materiali di vita e quelle di cultura. Il volume è piccolo di mole, ma denso di dati, attinti alle più attendibili fonti; tutto questo preziosissimo materiale, elaborato con vera maestria e con la competenza propria al Battisti, è stato cartograficamente con fine magistero e con evidenza senza pari rappresentato nelle XIX tavole che costituiscono la parte principale di un altro lavoro pubblicato pure dal Battisti, per preparare « gli

« elementi sicuri di fatto a chi, dopo l'auspicata re-
« denzione politica vorrà dedicarsi al..... risorgimento
« economico della regione » (1).

Ma gli avvenimenti intanto andavano precipitando: le ultime nebbie, che intorbidivano l'atmosfera e tendevano a far smarrire al nostro popolo la serena coscienza de' suoi alti destini, furono dissipate; ed il sole, il bel sole d'Italia tornò a risplendere sopra l'orizzonte.

Sul sacro colle di Roma si era adunato il popolo con la fede più viva nella fortuna e nella gloria d'Italia; un uragano di applausi salutava le ultime parole del Poeta pronunciante la solenne orazione: un alito possente di vita nuova si andava infondendo all'antica, ma sempre gagliarda anima italiana. E Cesare Battisti che con gioia infinita assisteva alla indimenticabile funzione, acclamato dalla folla innumere, per la commozione dalla quale era invaso non riuscì a pronunziare che poche parole: epilogo degno delle aspre e diuturne lotte sostenute per la difesa e la liberazione degli italiani irredenti:

« Alla frontiera », disse tendendo il braccio verso l'orizzonte « tutti alla frontiera con la spada e col « cuore! ».

Ed i bronzi sacri alla patria suonarono solenni, salutando dalla Torre capitolina l'inizio della nuova primavera italica.

. . . . . .

L'Italia, che tante prove aveva date di attaccamento alla pace, posponendo purtroppo anche il proprio interesse, facendo tacere le proprie aspirazioni, soffocando i risentimenti verso l'altezzosa alleata che sempre cercava di addentare i nostri malsicuri confini,

(1) Cesare Battisti, *Il Trentino;* 2ª ed., con 17 ill., 19 cartogrammi e carte geografiche, il ritratto, la biografia e la bibliografia dell'autore; Novara, Istituto geografico De Agostini.

non per ambizioso sogno di dominio serena entrava nel sanguinoso agone, ma per assicurare ai propri figli, nell'êra nuova che stava per dischiudersi, un posto degno del glorioso passato della nostra stirpe e dell'avvenire non meno glorioso che natura e storia le hanno assegnato; per rivendicare i suoi diritti secolarmente calpestati dall'Austria e per affermare anche innanzi alla storia che i figli di Roma non potevano rimanere inerti spettatori in un conflitto nel quale erano in giuoco i più sacri diritti dei popoli tutti: la libertà e l'indipendenza. E scendeva in lotta a difesa di sè stessa, a difesa del principio sovrano della umanità e di quella civiltà latina, che, come già ai tempi di Roma gloriosa, è stata e sarà sempre un grande fattore di progresso.

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali era suonata!

*
* *

Cesare Battisti, che aveva promesso a tutti gl'italiani che « quando gli eserciti della patria, con il fiorire « della primavera porteranno le armi e le insegne « sull'Alpe Retica, saranno nell'avanguardia i giovani « di Trento: chi di loro avrà il vanto di giunger primo « col tricolore griderà alto ai fratelli la gloria degli « eroi e il sacrifizio.... », per quella corrispondenza che in Lui fu somma virtù fra il *pensiero* e l'*azione*, senza esitare scelse il suo posto.

La tragedia del popolo trentino stava per avere il suo epilogo, ed Egli, che alla causa dell'irredenta aveva dedicate tutte le energie, tutto l'entusiasmo, pregustando la gioia infinita di essere fra i primi militi della invincibile schiera a calare sul suolo nativo, ed a redimerlo dall'umiliante servaggio, volle essere soldato, e fu soldato esemplare. E con lui si trovarono Damiano Chiesa, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Scipio Slàtaper,

Francesco Rismondo, Giacomo Venezian.... e cento, cento altri oscuri pionieri della grande idea in nome dei quali, se la storia non ricorderà, brillerà di luce viva nell'aureola che ricinge la gloria santificante tutti i figli di Italia morti combattendo alla violata frontiera o sopra i mari insidiosi.

La pratica dei monti nativi, che aveva percorsi, studiandoli con l'occhio dello scienziato e amandoli con l'affetto di figlio, gli fece prescegliere quel corpo che per la difesa del confine montuoso era stato con mente divinatrice istituito.

Gli alpini, vero simbolo della forza e del buon diritto dell'Italia: gli alpini, che alla saldezza della loro tempra d'acciaio uniscono ferrea tenacia di propositi, fino dall'inizio dell'ostilità furono i primi a spezzare, a calpestare le insegne dell'aquila bicipite e, attraverso i passi più insidiosi ed arditi, penetrare nel territorio soggetto al nemico, correggendo fino dal primo sbalzo la nequizia del vecchio confine, portando la guerra tra le più elevate creste dell'Alpi nevose, che solo l'aquila conosce: sui fianchi scoscesi dei più abruti rilievi sui quali a stento si ferma la neve; e sui passi più aspri che solo batte il camoscio; ed hanno fatto salire il cannone liberatore là, dove in tempo di pace porta solo il suo piede l'alpinista più entusiasta.

Sopra l'irto e tormentato gruppo dell'Ortelio-Cevedale, sopra l'acrocoro addiacciato dell'Adamello, sopra le guglie delle fantastiche Dolomiti, scacciando il sempre barbaro nemico, hanno piantato le insegne della gloria d'Italia, scrivendo pagine veramente leggendarie di eroismo e di sacrificio.

E Cesare Battisti, da prima come semplice soldato e poscia per merito di guerra promosso ufficiale, prese parte a sanguinose azioni sulle scoscese balze del Tonale, dell'Adamello e dell'Altissimo. Nelle lettere agli amici Egli sempre esaltò le virtù degli alpini in mezzo ai quali viveva in intima comunione, e ad essi sciolse

un inno nella conferenza tenuta in Milano, mostrando i tesori d'affetto e di patriottismo che nei loro cuori semplici albergano; mettendo in rilievo le doti del loro animo, la gagliardia dei loro corpi ed esaltando la loro generosità ed i sacrifizi che quotidianamente con abnegazione profonda compiono per la patria.

« Buoni e semplici come eroi e fanciulli: audaci « e prudenti come soldati di razza: robusti come il gra- « nito dei loro monti: calmi e sereni come pensatori « o filosofi: col cuor pieno di passione malgrado la « fredda scorza esteriore al pari di vulcani coperti di « ghiaccio e di neve: tali apparvero nell'Alpe nostra « — disse Battisti — gli alpini d'Italia, all'irrompere « della santa guerra di redenzione e di libertà ».

Quindi fu messo a disposizione del Comando Supremo dell'Esercito, che volle utilizzare la preziosa sua opera per l'alta direzione delle operazioni in quel settore che tanto conosceva. Ma Battisti sentiva la nostalgia della montagna e per lo spirito suo animoso ed ardente desiderava ritornare sulla linea del fuoco per « corrispondere non solo al dovere, ma alla le- « gittima ambizione di mostrare che il nostro Egisto « Bezzi ha fatto scuola fra la gioventù italiana ».

Intanto occupava il breve tempo che aveva a disposizione nel preparare nuovi studi sopra il suo Trentino e la Venezia giulia e nel seguire i colossali preparativi che i nostri nemici andavano facendo nel Trentino stesso: « si vuol ripetere da parte austriaca, scriveva, « l'attacco tedesco di Verdun ». Ma, come nell'epica difesa di Verdun l'irremovibile resistenza dei francesi causò un'amara e disastrosa sconfitta all'esercito del Kronprinz, così sopra gli altipiani vicentini la *Strafe Expedition*, voluta dall'arciduca d'Austria, per la eroica tenacia e per l'indomito valore dei nostri, si mutò tosto in una trionfante contro-offensiva italiana, che fece subire al nemico un grave scacco militare e perdite numerosissime.

Cesare Battisti, frattanto, chiede insistentemente di ritornare al fronte e sugli ultimi di maggio si avvia al posto assegnatogli.

Egli si trovava sugli aspri monti circostanti la Vallarsa in vista di Rovereto, mentre un'epica resistenza si stava svolgendo ai Coni Zugna, al monte Trappola, al monte Corno, al Pasubio... cardini della nostra difesa, eroicamente mantenuti dai figli d'Italia vigili ed audaci.

La sua compagnia in un asprissimo contrattacco sul monte Corno è sopraffatta dal numero e decimata dalle raffiche delle mitragliatrici: pur tuttavia Egli rimane là imperterrito a combattere: non vuole abbandonare il posto e, ben conoscendo il destino che gli si preparava, si offre in volontario olocausto, come ha detto Colei, che del pensiero del Battisti è vera interprete « proprio per segnare del suo sangue la via « di Trento; proprio per consacrare con il suo marti- « rio la italianità di Trento ».

E venne fatto prigioniero.....

L'Uomo che alto parlava delle ragioni dell'umanità e della civiltà, e del diritto delle genti; Colui che aveva osato chiamare nefando l'agire del governo di Vienna contro gl'italiani era finalmente caduto fra gli artigli del mostro bicipite. No! non era per quei barbari un soldato che combatteva in campo aperto per la patria del suo pensiero e del suo cuore, era l'odiato nemico, che il caso compiacente aveva loro dato in mano.

E la notizia con fulminea rapidità dalla Vallarsa passa a Rovereto, da Rovereto a Trento, nelle città, nei villaggi deserti di abitanti, gli sbirri, le spie, la soldatesca giubilante inizia tosto una sottoscrizione per offrire una bicchierata a coloro che avevano cooperato alla cattura del deputato di Trento. E corre la notizia veloce per la val d'Adige, accolta con vivo compiacimento dai vinti duci della *Strafe Expedition*, e dagli

eserciti che, fulminati ed incalzati dai nostri, erano stati costretti a volgere il tergo a quell'Italia, cui doveva dare il colpo fatale. E sorvolando la nevosa catena delle Alpi la notizia arriva a Vienna.

*
* *

Al vecchio coronato aguzzino s'illumina di gioia lo spento occhio ed una folla di ricordi si affaccia alla stanca sua mente.

Rivede Haynau, che dal castello di Brescia contento sogghigna, rimirando la città fumigante ed incuora i soldati, ebbri di sangue, a saccheggiare, a bastonare, a ferire, ad abbruciar vivi i rivoltosi.

Rivede in Milano Antonio Sciesa, che lento fra gendarmi trascina il corpo incatenato, per cader poscia fulminato al suolo.

Rivede sopra uno sfondo brumoso la spianata di Belfiore: sull'umido terreno sta riversa la salma di don Giuseppe Grioli cribrata da palle di piombo ed intorno penzolano i corpi di Tazzoli, di Poma, di Scarsellini, di Canal, di Speri, di Grazioli, di Montanari; i loro visi, anche nella rigidità della morte violenta, conservano l'impronta di loro serenità.

E rivede sugli spalti di S. Giorgio in Mantova appeso l'esanime corpo di Pietro Fortunato Calvi, l'invitto duce dei ribelli cadorini.

Rivede illuminati dal bel sole di maggio i mici colli nativi: Casteggio, che protende le sue case fra i verdi vigneti: e là un groviglio di cadaveri insanguinati: uomini, donne, vecchi, ragazzi: è l'intera famiglia di poveri innocenti contadini, i Cignoli, stati freddati dal piombo austriaco.

E da ultimo con mirabile visione gli appare il ciglione del Carso incorniciato da brulli rilievi, che profilano sul cielo, con strana movenza, i gobbi loro dorsi: le onde scintillanti ai raggi timidi d'aurora invernale con vece alterna ne accarezzano e ne scoprono il pie-

de. Maestosa si estende la turrita mole di Miramare, prigione ad una folle che il Sire vede ansiosa volger l'occhio sul mare e tendere le braccia aspettando..... aspettando da anni, da anni l'arrivo di uno spirito che le ridia con la vita la ragione....

Si corrugano ad un tratto le asciutte ciglia del vecchio sovrano ed altrove lo sguardo rivolge quasi per scacciare un triste ricordo.... E rivede Barcola, ergentesi gaia fra verdi giardini e più in là adagiata sugli estremi rilievi che baciano l'onda, Trieste, maestosa, addormentata sotto l'ali del divin suo Patrono. Ammicca l'occhio il vecchio tiranno e cerca, ricerca....; s'illumina lo smunto suo viso di gioia infinita: nel tetro cortile di vecchia caserma discerne all'albero infame appeso il corpo di un giovane biondo, che ancor par si dibatta fra gli spasimi della morte....

Nel logoro cervello si vanno ridestando le più vive impressioni, le glorie radiose del lungo suo regno e pieno di gioia pensa che una nuova gemma egli sta per aggiungere, prima di morire, al serto millenario degli Absburgo.

*
* *

Cesare Battisti insieme con il suo compagno Filzi, legati alla coda di un cavallo, trotterellando furono condotti a Trento.

I pochi di sentimento italiano rimasti ancora in città, ammutoliti per l'immenso dolore, salutarono con affettuosa riverenza i novelli martiri: la furia feroce della i. r. Polizia, con la regolamentare brutalità, disperse uomini, donne, ragazzi.

« Non so nulla che possa interessare, non ho nulla « da dire », rispondeva a chi lo interrogava, sperando strappargli qualche utile notizia sopra le dislocazioni delle truppe italiane, sulle condizioni di spirito del regno, sopra gl'irredenti che combattono sotto la nostra bandiera.

E già il cav. Lang, prima che si pronunciasse la sentenza, era partito da Vienna.

Negli spalti del castello del Buon Consiglio, all'ombra della torre che vide le gloriose aquile di Roma volare fra l'alpe retica, forse là, ove due mesi prima (18 maggio) era caduto fucilato un altro eroe trentino, Damiano Chiesa, fu eretta la forca.

A questa si accostò l'eroe con animo fiero ed al sacerdote che gli chiedeva quali fossero le ultime sue volontà eroicamente rispondeva: « Mia ultima volontà « è che queste terre e le altre nostre siano ricongiunte « all'Italia! »

E mentre il laccio gli serrava la gola: « Viva l'Italia! » ancora gridò.

*
* *

Nemmeno l'età ha intenerito il cuore del coronato aguzzino: egli impassibile ha assistito alle tragedie sanguinose della sua famiglia, alle tragedie sanguinose dei popoli del suo impero e con gioia proterva ha cercato sempre, animato da spirito medievale d'intolleranza, di acuire i dissidi e di centuplicare le sofferenze altrui. Come è vissuto insensibile a tutte le vicende dolorose di cui è stato causa o testimonio, serenamente dicono, si sia spento.

La sua assunzione al trono fu salutata dalle imprecazioni dei nostri padri; la sua morte dalle maledizioni degli italiani della nostra generazione.

*
* *

Il governo degli Absburgo ha cercato mentre Cesare Battisti era vivo con le intimidazioni e le minacce di piegare l'anima palpitante d'italianità. Avutolo in mano, per non venir meno alla tradizione, ha voluto seviziarne il corpo; ha voluto strozzarlo, perchè l'ani-

ma grande, aralda di guerra, non uscisse dal corpo frale.

Ma con l'ultimo grido del Martire auspicante la grande Patria, che nè le sozze contumelie contenute nei proclami del vecchio aguzzino e nè le vili calunnie del barbaro Hohenzollern tangono, perchè l'Italia era già maestra nel diritto quando i popoli tedeschi erano ancor barbari, l'Anima grande ed immacolata dell'apostolo in alto si è librata. Ed ora là nell'empireo insieme agli spiriti eletti dei grandi fattori e dei martiri, dei geni tutelari della Nazione nostra, aleggia; aleggia per animare i combattenti ai dolorosi sacrifizi che la guerra aspra, ma santa richiede; per rianimare gl'irredenti nella fede indistruttibile della vittoria finale che non può mancare; per incitare gl'italiani del regno a perseverare con raddoppiato fervore nell'epica lotta, finchè gl'imperi centrali ed i loro satelliti disfatti, sfiniti invocheranno dai vincitori quella pace, che ora vorrebbero offrire, sperando, con l'accettazione, di evitare la catastrofe finale, di colmare l'abisso che si sono scavati e che ogni dì va rendendosi più profondo.

No! dalle cento città d'Italia, dal petto dei trentasei milioni di italiani non parte grido di vendetta. La vendetta non è propria degli animi nobili. No! il popolo italiano, che in questa guerra dà prova di romana virtù, inorridito dal nuovo, ignobile misfatto compiuto dall'Austria, non vuole la vendetta, ma l'espiazione. Vuole che coloro che si sono macchiati di sangue e che hanno per bieco pensiero di dominio scatenati sull'Europa i più grandi orrori d'una guerra selvaggia che non ha eguale nella storia; che coloro che hanno architettato le più truci persecuzioni contro i fratelli d'oltre confine politico, rei di avere una coscienza nazionale; che coloro che hanno consigliato, approvato il *più turpe degli assassini giudiziari* siano in modo esemplare puniti: siano cioè messi nell'assoluta impossibilità di nuocere ulteriormente, di turbare la pace fe-

conda di bene, d'impedire il libero evolversi degli ordinamenti democratici, di tormentare ed angariare i popoli soggetti e di scatenare un'altra tempesta simile a quella che da due anni e mezzo insanguina l'Europa.

Dalle tragiche prove che sono costate tanti sacrifizi e tanto sangue, la nostra nazione generosa uscirà risanata, rafforzata, ingrandita moralmente e materialmente.

L'Italia ancora si mostra degna della grande missione di Roma, assertrice del diritto e dei principi civili: Roma rivive nel rinnovato splendore delle eroiche gesta dei nostri figli e fratelli in questa guerra di titani e di eroi.

Sì! lotta di titani, perchè i figli d'Italia, a somiglianza dei titani dell'antica mitologia, hanno portato la guerra sui colossi delle Alpi ed hanno lanciato contro il sempre barbaro nemico che dall'alto li fulminava la mole immensa dei monti: la cuspide del Col di Lana ed il Torrione della Tofàna.

Sì! guerra d'eroi, perchè eroi Cesare Battisti, Francesco Rismondo, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Nazario Sauro, che consacrarono con il loro cosciente sacrifizio l'italianità del Trentino, dell'Istria, della Dalmazia, dell'azzurro Adriatico; perchè eroi sono tutti i nostri soldati che combattono; folla anonima di valorosi che impersonifica Enrico Toti, il mutilato romano che volle essere alfiere della santa causa, e che crivellato dal piombo nemico raccolse in uno sforzo supremo le ultime energie e morì, lanciando la gruccia contro gli austro-tedeschi che si davano alla fuga..

Davanti a questi eroi inchiniamoci reverenti e commossi.

Nessun sacrifizio può essere grande per conseguire quella vittoria riparatrice, per la quale noi potremo dire a Colei, che di Cesare Battisti è stata compagna fedele, consolatrice amorosa e che nel suo immenso dolore ha accenti di sublime italianità; a Colei che

impersonifica tutte le Donne d'Italia, che non indarno i loro sposi, figli e fratelli hanno sacrificato la giovane esistenza, che non indarno hanno avute le carni dilaniate nella lotta epica che si combatte per il diritto e per la civiltà.

In quest'ora tragica della storia l'Italia si stringe con la più salda fede intorno ai propri figli, che condotti dal re animoso sulle Alpi nevose, sul Carso brullo, nella Balcania infida, sull'Adriatico insidioso e nella Libia riarsa preparano l'avvenire radioso della patria nostra.

Là vi è la nazione in armi che fronteggia fidente la tempesta immane ed impavida fra i ghiacciai desolati, nelle melmose trincee, sulle navi fumanti, e sulle sabbie scottanti sfida la morte con una abnegazione che non ha pari.

A tutti il saluto e l'augurio più fervido, in attesa che nuove glorie segnino fulgido l'avanzare dei nostri verso quei monti, che la natura ha posti a nostro confine e che, vittoriosamente raggiunti con il trionfo del diritto, della civiltà e della democrazia, porteranno agl'irredenti il caldo amplesso fraterno, la libertà sì cara, l'unione sospirata con la Madre-patria.

Allora, allora solo l'ombra di Cesare Battisti sarà placata!

“ QUADERNI GEOGRAFICI ”

Pubblicazione mensile diretta dal dott. prof. Mario Baratta

IL PROGRAMMA.

Lo scopo di questa Collezione è ben chiarito dal titolo di essa e dal nome dell'egregio geografo che ha gradito dirigerla.

Oramai nel linguaggio editoriale sono intesi sotto la voce di « quaderni » alcuni fascicoli tipografici con periodicità più o meno regolare, non voluminosi, non costosi, dedicati a questioni d'attualità o politica o tecnica o economica o d'altro svariatissimo argomento.

Per noi, naturalmente, l'attualità non poteva essere cercata fuori del campo geografico nel quale e per il quale viviamo: quindi i « quaderni » nostri sono « geografici ». In principio e finchè dura la guerra non saranno svolti che temi imposti dalla guerra e dalle discussioni che questa alimenta; ma quando la pace coronerà lo sforzo vittorioso dei credenti nel permanente diritto dei popoli civili alla libertà di vivere da onesti fra onesti, troveremo nel rifiorire de' commerci e delle industrie, nelle grandi imprese dei traffici e dello scambio d'idee e cose, nel risveglio delle nazionalità riportate o condotte alla vita tranquilla, nelle ricorrenze benefiche di grandi avvenimenti storico-geografici, nel ricordo dei grandi geografi ed esploratori, nella necessità persino di far conoscere qualche dimenticato o raro cimelio della letteratura geografica, una serie così vasta e così varia di temi tutti interessanti, che il pubblico ci sarà grato

di aver concorso a formare la cultura geografica di lui con mezzi efficaci per l'appunto perchè semplici.

Noi abbiamo fede nell'avvenire della geografia.

Riteniamo che questa bella scienza attirerà l'attenzione dei governanti, anche nostri; ma sappiamo che spetta alla coscienza popolare di spingere o di trascinare, secondo i casi, coloro che devono migliorare tutte le nostre sorti con una più chiara e più sentita conoscenza di tutte le questioni, anche le geografiche.

Tali i nostri propositi. Non sono certamente esagerati. Nè grandiosi ci sembrano i mezzi richiesti per non vederli crollare.

Naturalmente per la possibile attuazione del programma contiamo sulla benevolenza del pubblico in genere ed in modo speciale di tutti gli educatori, di tutti gli uomini politici e di quanti hanno il mandato di dirigere le correnti della pubblica opinione. Ciascuno faccia quel che può e deve per la massima diffusione di questa Collezione.

Novara, 12 luglio 1918.

Secondo anniversario del martirio di Cesare Battisti.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
NOVARA.

AVVERTENZA.

Ogni « Quaderno geografico » consterà di non meno di 32 pagine in-16° e sarà illustrato. Quasi ogni fascicolo avrà una carta geografica. Il prezzo sarà calcolato in modo che, in relazione con il numero di pagine e delle carte geografiche, l'acquisto sia reso possibile a tutte le borse. Perciò non si aprono per ora abbonamenti ad una serie di un determinato numero di « Q. G. », anche perchè l'annunziata periodicità mensile è impegnativa come minimo assoluto: può darsi che gli avvenimenti richiedano più di un « Q. G. » al mese, e noi non vogliamo per ora legarci in modo da non essere in grado di seguire gli avvenimenti d'importanza geografica.

TIP.-I.G.D.A.-NOVARA

Prezzo L. **0,50**

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
ROMA - NOVARA - MILANO
AUMENTO PROVVISORIO
10 %

Commemorazione promossa dalla R. Società geografica italiana, tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Roma il giorno 28 gennaio 1917, pubblicata nel « Bollettino » della R. S. G. I., s. V, v. VI, n. 2-3, pp. 247-269.